



# L'Unità *due*



SABATO 16 MAGGIO 1998

Come e perché fu censurata l'opera di James Joyce? Dagli archivi britannici emerge una storia di 75 anni fa

Grazie alle rivelazioni del *Guardian* (sulla scorta di documenti dello Home Office, il ministero degli Interni britannico, che avrebbero dovuto rimanere segreti fino al 2037) esce fuori che sir Archibald Bodkin (alla lettera «spillone»: potenza dei nomi) il magistrato che pose il bando sull'*Ulisse* di Joyce in Gran Bretagna, giunse alla decisione solo dopo aver letto poco più di quaranta pagine del libro di oltre Settecento. Scandaloso.

Ma in realtà non più di tanto. Che i giudici non leggessero completamente i libri da giudicare si sospettava (non lo fanno neppure i critici). Figuriamoci poi con un libro complesso come *l'Ulisse*. Quello che invece rimane ancora e sempre scandaloso è che i capolavori della letteratura mondiale vengano regolarmente interdetti da individui adulti in toga e parrucca ad altri individui senza toga e parrucca (ma adulti) in nome del comune senso del pudore. Purtroppo il comune senso del pudore non è comune proprio per niente. Quasi sempre il senso del pudore di un comune magistrato è agli antipodi non solo del senso del pudore dell'artista ma di quello dello stesso pubblico dei lettori. In nome del cosiddetto senso del pudore tutta la storia della cultura è dunque costellata di sopraffazioni del corpo burocratico sulla comunità di autori e lettori. Numerosissimi sono i capolavori che ne portano le stimmate. *L'Ulisse* nel '22, *Tropico del Cancro* e *Tropico del Capricorno* di Henry Miller nel '34 e '39, *la Lady Chatterley* di Lawrence dal '28 al '59! E se non bastasse, testi come quelli di Bataille o addirittura Sade che divengono testi sacri della modernità dopo che il loro autore ha dovuto nascondersi sotto pseudonimo (il primo) o è finito addirittura in carcere (il secondo).

Ma vediamo la tribolattissima storia giudiziaria dell'*Ulisse*. Joyce, esule a Parigi, pubblica *l'Ulisse* (in inglese) nel '22 presso la Shakespeare & Company di Sylvia Beach. Nel dicembre del 1922 però una copia intercettata dalla dogana di Londra finisce nelle mani del magistrato «spillone» (sir Bodkin). E comincia il calvario. «A mio parere - scrive il magistrato nel suo rapporto - molto al di là della volgarità e rozzezza si toccano una oscenità e l'obbrobrio più incredibile...». È non solo deprecabile ma anche stupefacente che pubblicazioni come il *Quarterly Review*, *l'Observer*, *The Nation* abbiano concesso il loro spazio a un libro così. Sir Bodkin conclude con un qualche sollievo che dal momento che «il prezzo è per i più proibitivo, non pensiamo che il danno prodotto alla collettività possa essere comunque diffuso». Gli fa eco un funzionario dello Home Office: «I brani segnalati sono ripugnanti per la loro oscenità e ingiustificabili da qualunque intento letterario».

Qualcuno prova a far arrivare ugualmente le copie in Inghilterra. Ma nel 1923 cinquecento esemplari sono intercettati e distrutti a Folkestone. Passano altri anni. Siamo al 1926. Il (non ancora) celebre critico F. R. Leavis chiede al ministero degli Interni di poter importare una copia per i suoi corsi universitari. «Dubitiamo molto», commenta un funzionario dello Home Office, «che il testo sia adatto per dei giovani universitari. Piuttosto che sollevare il divieto crediamo sarebbe



## Bastarono quaranta pagine per condannarlo

# «Bruciate l'Ulisse»

opportuno impedire che tali lezioni abbiano luogo». Per sovrappiù il ministero avvia una bella indagine nei confronti di questo strano signor Leavis. Comunque rafforza la decisione di «non rimuovere il bando su questo disgustoso libro». Quanto a Leavis, se dovesse parlare ancora in classe del libro gli sarà inviata una comunicazione.

Passano altri anni con qualche altro timido tentativo da parte di altri studiosi di leggere *l'Ulisse*. Finché, nel '34 il clima comincia a sciogliersi. Con senso pragmatico, sempre lo Home Office, in un documento riconosce non solo che presto bisognerà decidere di far circolare il volume ma che «sarebbe impolitico opporre un nuovo rifiuto». Comunque altri due anni debbono passare affinché il libro - siamo nell'ottobre del '36 - possa essere pubblicato anche in Gran Bretagna. Ma sempre con parsimonia: mille copie. E a un prezzo elevato che renda



Le motivazioni del bando del 1922 dovevano restare segrete per 100 anni ma il giornale «Guardian» le ha scovate e pubblicate integralmente

Lo scrittore James Joyce e, nella foto piccola, il frontespizio della prima edizione dell'*Ulisse*

L'AUTORE

## L'amore per il monologo

Primo figlio di una numerosa famiglia della buona società di Dublino, James Augustine Joyce nacque nel 1882 e morì a Zurigo nel 1941. Esordì come poeta con una raccolta di 36 brevi liriche, «Musica da camera» sui temi dell'amore e della bellezza femminile. La prima opera di narrativa è «Dublines» del 1914: 15 racconti dedicati all'infanzia, all'adolescenza e alla maturità. Nel 1917 esce «Ritratto dell'artista giovane», conosciuto in Italia col titolo «Dedalus». Ma il capolavoro e l'opera più conosciuta di Joyce è *l'Ulisse*. Il libro nasce dall'intento di far rivivere ironicamente le peregrinazioni dell'*Ulisse* omerico in una sola giornata della vita di Leopold Bloom, ebreo irlandese. La sua ultima (e incompiuta) opera è «La vigilia di Finnegans» del 1939. Joyce fa largo uso nei suoi romanzi del monologo interiore, una delle tecniche espressive del «flusso di coscienza» la cui idea iniziale e la cui stessa denominazione sono contenute nei «Principi di filosofia» del filosofo americano William James, scritto nel 1890. Attraverso il monologo interiore, il lettore legge nel pensiero dei personaggi, nel loro inconscio.

equivocherà alla grande sulla sua natura scrivendo che «l'effetto dell'*Ulisse* sul lettore è certamente come di un emetico».

Ah, dimenticavamo. Ma *l'Ulisse* è veramente osceno? Macché, due o tre innocenti orgasmi. Il buon Bloom accompagnato - forse per la prima volta nella storia della letteratura - fin dentro alla toilette col suo giornale doppio uso.

Francesco Dragosei

In trentacinque volumi l'edizione critica delle opere dopo tanta tv e una cattiva scuola

## Il Manzoni nazionale restituito alla sua grandezza

ORESTE PIVETTA

PARCHE Alessandro Manzoni, relegato lungo decenni tra gli obblighi scolastici, considerato in arretrato rispetto alle teorie del nuovo romanzo e soltanto uno scheletro dimenticato di fronte alle sanguinarie evoluzioni dei canibali, possa ritrovare se non una nuova fortuna, almeno una adeguata sistemazione, che lo sottragga a una centralità più retorica che reale e fondante e gli restituisca quel che gli andrebbe restituito: un grande moderno romanzo, una straordinaria prima edizione, poesie, saggi politici e teorici, lettere, un pensiero anticipatore, tutt'altro che reclinato sugli ingnocchiati di

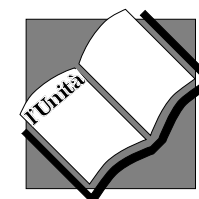
un cattolicesimo oscurantista. La notizia è soltanto letteraria-editoriale: si farà l'edizione nazionale delle opere di Alessandro Manzoni. Ma la stessa notizia significa liberare intanto il grande lombardo, nato a Milano il 7 marzo 1785 in una casa di via San Damiano, che oggi si chiama via Visconti di Modrone, dalle polveri degli sceneggiati televisivi, sottrarlo alla citazione di rimando, riconsiderarlo criticamente in modo che ad esempio capolavori (basterebbero le prime dieci righe) di una cultura illuminata come *La storia della Colonna infame* vengano ripescati dal genere delle appendici o delle note a margi-

ne, come se si trattasse di una lunga e noiosa spiegazione aggiunta ai *Promessi sposi*. Per quanto riguarda la scuola si vedrà: l'insegnamento ha gravi colpe per la cattiva lettura del romanzo di Renzo e Lucia e per la pessima «memorizzazione» delle liriche manzoniane, prima fra tutte *Il cinque maggio*, o persino di alcuni versi delle tragedie come *L'Adelchi*. La rilettura completa delle opere di Alessandro Manzoni confermerà altri aspetti dello scrittore e del suo lavoro: il suo rapporto con la cultura del tempo, con le voci più alte della cultura del tempo, come Goethe,

madame de Staël, Lamartine, Stendhal; l'intensa lettura dei suoi scritti da parte della critica contemporanea e dei secoli successivi (dallo stesso Goethe a Lukacs a Mary McCarthy); il debito e l'attenzione della letteratura italiana più recente, come provano Carlo Emilio Gadda, Bacchelli, Sciascia, Calvino, Pomilio, Eco.

L'edizione nazionale si farà all'insegna del Centro nazionale studi manzoniani, con l'impegno editoriale della Mondadori, con la copertura economica della Fondazione Cariplo, della Fondazione cioè della Cassa di Risparmio delle provincie lombarde. L'opera

è prevista in trentacinque volumi. Raccoglierà tutti gli scritti di Manzoni a partire dal *Saggio comparativo sulla rivoluzione francese e la rivoluzione italiana del 1859*, fino al *Fermo e Lucia*, ai carteggi con Fauriel e Rosmini, agli *Scritti linguistici* e alle *Postille*, per la maggior parte inediti. Dell'intera opera saranno a disposizione una versione economica e un cd-rom. Tra i curatori, coordinati da Giancarlo Vigorelli, Dante Isella, Angelo Stella, Maurizio Vitale, Giorgio Rumi e Giovanni Bognetti e Luca Danzi, al lavoro per il primo volume, con il saggio sulla rivoluzione francese, in uscita a novembre.



Ogni lunedì due pagine dedicate ai libri e al mondo dell'editoria

musica  
**LU**  
Il Canto di Napoli presenta  
**Stelle di Piedigrotta**  
20 brani indimenticabili cantati da grandi artisti:  
Roberto Murolo:  
Nun è peccato  
D. Modugno:  
Tu si na cosa grande  
Mina:  
Malafemmena  
Peppino Di Capri:  
Nun è peccato  
Sophia Loren:  
Che m'è 'mparato a fa'  
CD PIÙ LIBRO IN EDICOLA  
A SOLE 18.000 LIRE